

MERCOLEDÌ
28
NOVEMBRE
1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

MARSALA

Il "mostro" è il padrone

Michele Vinci ha parlato: rapì le bambine sotto le minacce del « professor Nania », fratello del padrone della Cartotecnica - Un assassino tanto potente da comprare per due anni il silenzio di tutti

Il « mostro di Marsala », feroce, o infelice, maniaco su cui due anni fa si scatenò una valanga di odio o di caritatevole analisi psicologica a seconda dei casi (mentre squadre di fascisti ne approfittavano per fare rastrellamenti in grande stile nelle campagne siciliane) ha da oggi un altro nome. Non più quello di Michele Vinci, operaio della Cartotecnica San Giovanni, disciplinato nella produzione quanto folle negli istinti, come fu descritto, ma quella del « professor Franco Nania », fratello del proprietario della fabbrica.

Dopo due anni di galera e di silenzio Michele Vinci ha parlato, ha detto tutto. « Il nome » gli hanno chiesto. E lui ha risposto: « il professor Franco Nania ».

Dietro ricatti e minacce di morte per lui e i suoi familiari, le stesse

che hanno terrorizzato e ridotto al silenzio fino ad ora, fu costretto dal padrone a rapire la nipote Antonella. La andò a prendere a scuola, e insieme alle inseparabili sorelline Ninfa e Virginia Marchese, la accompagnò nel luogo stabilito, il fondo di Guarrato. « Non dovevo interessarmi del resto ». Il resto è noto: le tre bambine furono trovate ferocemente assassinate. Michele Vinci divenne il « mostro ». Lui, la moglie, i familiari e tutti quelli che sapevano la verità, hanno taciuto per due anni. L'assassino, il fratello del padrone, ha avuto così il tempo di fare un'altra vittima: un ragazzo di 19 anni, figlio del proprietario del fondo Guarrato, che probabilmente sapeva molte cose su chi ha prelevato le tre bambine dal giardino e le ha portate a morire nella cava dove sono state trovate. Uscito un

giorno di casa col fucile in mano, è stato trovato ucciso in fondo al pozzo.

Il « professor Nania » è stato oggi stesso prelevato dalla sua fabbrica e portato in procura per essere interrogato.

Michele Vinci, strumento e vittima di un assassino ben altrimenti lucido, organizzato e potente, capace di comprare gli esecutori delle sue vendette così come il silenzio di una intera città, ha continuato la sua deposizione a porte chiuse.

Non si sa che cosa abbia deciso Michele Vinci a parlare. Alcuni giorni fa sua moglie, presentatasi in tribunale a deporre, nel tribunale stesso aveva ricevuto minacce e ricatti. Erano stati i giornalisti a informare il presidente della corte di quanto stava accadendo. Il presidente era quindi costretto a chiedere alla donna di fare i nomi dei suoi ricattatori: dopo il suo rifiuto, il giudice era svenuto per l'emozione.

Ora si capisce molto bene lo svenimento del giudice, come le dichiarazioni dell'avvocato d'ufficio di Michele Vinci, tanto imbarazzato quanto desideroso di levare di mezzo rapidamente un processo così scottante. Ora invece tutto ricomincia da capo, tutto cambia. Staremo a vedere se il nuovo imputato, il professor Nania, usufruirà delle pene previste dalla nuova legge proposta da Fanfani per i responsabili di rapimenti e seque-

NAPOLI: alla manifestazione nazionale degli operai della gomma si unisce un enorme corteo di studenti

Gli slogan della lotta operaia si intrecciano a quelli internazionali per la Grecia e per il Cile

« Questa manifestazione di oggi, che vede uniti operai del nord, operai del sud, studenti, è un momento di una grande battaglia politica »: questa frase pronunciata da un sindacalista della FULC (federazione unitaria lavoratori chimici) durante il comizio in piazza Matteotti, è stata sottolineata da grossi applausi. L'unità nord-sud infatti, l'unità di piazza degli studenti con gli operai, in Italia, come in Grecia e in Cile, l'antifascismo militante dentro e fuori della fabbrica sono stati i temi più sentiti ed applauditi da migliaia di operai. Il corteo di questa mattina ha visto, accanto a grosse delegazioni delle fabbriche chimiche, della gomma, della plastica, scese in piazza per lo sciopero nazionale del settore, una presenza massiccia degli studenti, che avevano proclamato per oggi una giornata di mobilitazione generale sulla Grecia e sul Cile e che ha unito la propria forza e combattività a quella operaia.

Gli operai sono venuti da tutta Ita-

lia: in testa, lo striscione della FULC di Ravenna, con gli operai delle fabbriche chimiche della città, compagni della Pirelli Bicocca, della Pirelli di Torre Spaccata, di Tivoli, armati di grossi tamburi di latta rossa, operai di Pomezia, della Firestone Brema di Bari, con i cartelli appesi al petto: « No ai licenziamenti », « Resisteremo un minuto più del padrone »; dietro di loro sfilavano grosse delegazioni delle fabbriche campane: la Deconon, l'Angus di Casavatore, l'IMPLA di S. Giovanni con uno striscione « No al padrone »; operai di Benevento, la Mariplastica, la Pirelli di Pozzuoli ecc.

« Agnelli, Pirelli, ladri gemelli », gridavano i compagni di Milano. « E sorde so pochi e nun ce vonno da », rispondevano i compagni del sud. Seguivano migliaia di studenti di tutte le scuole di Napoli, con bandiere rosse, striscioni, « MIR, coscienza e fucile », « Grecia rossa », lanciando slogan antifascisti e ant imperialisti, quelli stessi che hanno riempito nell'ultima settimana le strade della città: « Santiago, Atene, spezziamo le catene », « Cile, Grecia, stessa mano, l'imperialismo americano », « Grecia rossa ». Per quasi tutta la durata del comizio, in piazza Matteotti sono continuati ad affluire i compagni delle scuole, ai quali, lungo il rettilineo si erano uniti gli studenti del Vomero e i compagni dell'università. Verso la fine della manifestazione, il corteo degli studenti, passando sul retro della piazza, ha proseguito verso via Roma, per sciogliersi a piazza Carità.

ARMI AL MIR!

Abbiamo ricevuto mezzo milione. Rimandiamo a domani la pubblicazione della sottoscrizione di oggi.

Totale di oggi L. 519.550
Totale precedente L. 83.987.760

Totale complessivo L. 84.507.310

MILANO

La polizia spara sugli studenti del Volta

MILANO, 27 novembre

Questa mattina la polizia ha stretto d'assedio la scuola in cui da più di una settimana continua l'agitazione degli studenti: il liceo scientifico Volta è stato sgomberato due volte e plotoni di baschi neri hanno operato cariche selvagge rincorrendo gli studenti nei corridoi e sparando candelotti lacrimogeni in tutte le direzioni.

La polizia ha sparato: due bossoli sono stati trovati dagli studenti nei corridoi della scuola.

Una delegazione di studenti era andata dal provveditore dopo il primo sgombero: il provveditore aveva assicurato il suo interessamento ed aveva espresso il suo rammarico per l'intervento della polizia. Al loro ritorno gli studenti hanno trovato una quantità enorme di gipponi ad attenderli. E questa volta la polizia ha sparato.

Gli studenti del Volta sono stati inseguiti fin dentro il vicino mercato. Il preside, prof. Farina uomo tutto di un pezzo (fino ad oggi distintosi come tenace seguace del « vecchio corso » scalfariano), ha promesso le sue dimissioni contro l'intervento della polizia.

Genova BOICOTTATE LE NAVI GRECHE

I lavoratori del porto di Genova hanno deciso da oggi di boicottare per sei giorni consecutivi le navi greche che compiono operazioni di sbarco e imbarco o che siano impegnate in lavori di riparazione.

Attualmente le navi greche ferme nel porto di Genova sono tre. L'azione è stata accompagnata da un comunicato che riafferma « la solidarietà dei lavoratori con il popolo greco per l'abbattimento del regime oppressore ».

MANCA IL PETROLIO CROLLA LA BORSA

Oggi la borsa, per il secondo giorno consecutivo, ha registrato un vero e proprio crollo, raggiungendo e superando i minimi che aveva registrato la primavera scorsa, durante il varo dell'attuale governo.

Ma questa volta l'Italia non si trova sola in questa corsa al ribasso: Parigi, Francoforte, Zurigo, Londra, Tokyo sono tutte « piazze » dove i corsi azionari stanno subendo massicci ridimensionamenti. Questa corsa è guidata, com'è naturale, dalla più grande borsa valori del mondo, quella di New York, il cui nome è il simbolo stesso del capitale finanziario, e i cui « umori » sono destinati a ripercuotersi, attraverso pesanti ondate speculative, su tutte le economie dei paesi capitalistici.

Nella sola giornata di ieri, la borsa di Wall Street ha perso 30 punti, scendendo al livello più basso degli ultimi 2 anni, da quando cioè, in seguito alle misure monetarie decretate da Nixon, avevano cessato di farsi sentire le pesanti conseguenze della guerra in Vietnam.

Il giudizio sulle cause di questi ribassi è unanime: la crisi petrolifera e le conseguenze che essa avrà sulla domanda, sul fatturato sulla produzione e sui profitti di tutti i settori industriali.

Proprio ieri Nixon ha preannunciato un piano di emergenze energetico anche per gli Stati Uniti, nonostante che il paese non sia colpito che in minima parte dalle restrizioni petrolifere messe in atto dai paesi arabi. E questo, sia perché gli Stati Uniti sono largamente autosufficienti in campo energetico (le importazioni coprono solo il 6 per cento del consumo energetico) sia perché tutto il traffico petrolifero mondiale è controllato dalle compagnie multinazionali americane, le quali hanno buon gioco a riversare sugli altri paesi imperialisti (Europa e Giappone) le conseguenze dei « tagli energetici » attuati dagli arabi.

Non a caso, le azioni che hanno subito i maggiori cali sono quelle

delle industrie più colpite dai provvedimenti con cui i vari governi prendono di « fronteggiare » la crisi energetica: prima tra esse, l'industria automobilistica. Oggi, per la seconda volta in due giorni, la Fiat ha perso ben 9 punti.

Appare sempre più chiaro un punto: che, attraverso la riduzione dei rifornimenti petroliferi, passa un enorme piano « deflazionistico » di portata mondiale, manovrato e messo in atto direttamente dalle compagnie, cioè del capitale multinazionale « privato », rispetto al quale i « provvedimenti » adottati dai vari governi non sono che il tentativo di « adattare » questa imposizione di portata mondiale alle esigenze di controllo del ciclo, o più semplicemente, come in Italia, di controllo sociale all'interno di ciascun paese.

A questo quadro internazionale, infine, sembrano in gran parte legati i contrasti tra La Malfa e Giolitti emersi in seno al governo.

Giolitti, legato a una visione assai più provinciale dello sviluppo economico, è talmente contento dei visibili segni di ripresa di cui ha dato prova l'economia italiana (nel mese di settembre l'indice della produzione industriale è aumentato di 10 punti rispetto a un anno fa) da non accorgersi della tempesta internazionale che si agita sopra la sua testa; basta pensare che un rallentamento, anche lieve, della domanda mondiale è di per sé sufficiente a contrastare gli effetti di qualsiasi politica espansiva messa in atto dal governo.

La Malfa, che nonostante i suoi agguanci mafiosi, sta al governo come rappresentante del grande capitale multinazionale, e innanzitutto della Fiat, non ha di queste ubbie. E' per una deflazione rapida e veloce, che senza alimentare illusioni sulla continuità dell'attuale ripresa, permetta al capitale di sfruttare questa crisi — e la sua politica di « lesina » a spese del proletariato — per accelerare al massimo il processo di ristrutturazione.

TRAMA NERA

Processi affossati, «grossi sviluppi» promessi e mai mantenuti: intanto si allunga la catena dei «suicidi» fascisti

L'unico sviluppo nuovo dell'inchiesta sulla « Rosa del venti » è l'arresto, a Milano, del fascista, ex-repubblicano, Alfredo Dacci, 52 anni, già processato come componente del MAR, accusato di associazione sovversiva, « introduzione clandestina in luoghi militari », « possesso ingiustificato di mezzi di spionaggio ». Al nome del Dacci, indicato da molte testimonianze, e puntualmente dal memoriale dell'ex-parà Orlandini, si associa quello del generale Fernando Berardini, ex-comandante del parà e presidente della Federazione degli Arditi. Intanto il procuratore Fais continua a promettere « sviluppi grossi ».

La verità è che la magistratura — su diretta ispirazione del governo — ha messo in moto una macchina da cui ha il terrore di restare travolta. Abbiamo già detto, e lo ripetiamo, che l'esplosione di questa nuova fase di « inchiesta » non può essere attribuita a una semplice utilizzazione prelettorale, rispetto alle amministrative parziali di una settimana fa. C'è

invece verosimilmente il tentativo di disboscare, se non certo il tronco di una cospirazione fascista che attraversa, oltre alle varie ramificazioni squadriste e al MSI, le gerarchie militari, il ministero degli Interni, le Associazioni d'arma, decisivi centri di potere industriale e finanziario, almeno la sterpaglia che circonda questo tronco. Questo tentativo è un segno della preoccupazione di settori governativi di fronte all'accelerazione tracotante delle trame fasciste e al tempo stesso il segno della loro impotenza: per dirlo in soldoni, per un Rumor spaventato dalla frottole golpista — e che non fa mistero, perfino nei discorsi pubblici, della sua preoccupazione — c'è un Rumor ancora più spaventato che, una volta data la stura alla denuncia delle trame reazionarie, si arrivi fino alle sue responsabilità dirette, come presidente del consiglio e come ministro degli Interni. In sostanza, si apre un rubinetto perché sgocciolino via le Incredulità più marce, ma col terrore

di vederne scendere giù una cascata. Che questa sia la situazione, lo mostra incontrovertibilmente il fatto che ogni passo di questa « inchiesta » non fa che tirar fuori cose da tempo note, provate e archiviate. Al tempo stesso, l'omertà della stragrande maggioranza degli organi d'informazione, sia che prendano le veline dai petrolieri sia che le prendano dal Viminale, non basta a controllare la denuncia di massa della verità. L'episodio del processo Molino-Lotta Continua (un bis del processo Calabresi-Lotta Continua) ne è la conferma clamorosa. In Italia, è possibile che si denunci a chiare lettere l'attività terroristica di funzionari di polizia, come noi abbiamo fatto, senza che nessuno mostri di accorgersene, salvo scoprire l'enormità della cosa quando le stesse autorità costituite non possono fare a meno di buttare a mare un loro uomo troppo squalificato. Il processo Calabresi-Lotta Continua fu definitivamente affossato dopo che il

(Continua a pag. 4)

ARMI PER IL MIR - 84 MILIONI IN 70 GIORNI

Vertice di Algeri: L'OLP « UNICO RAPPRESENTANTE DEI PALESTINESI »

HUSSEIN MINACCIA NUOVAMENTE
DI NON PARTECIPARE

In una riunione informale precedente l'inizio della Conferenza, ieri, il presidente algerino Boumedien, il re saudita Feisal, i presidenti egiziano e siriano Sadat e Assad hanno sciolto uno dei principali nodi del vertice, quello del diritto alla rappresentanza del popolo palestinese, a favore della Resistenza. L'OLP, si è affermato, partecipa all'incontro come « unico rappresentante del popolo palestinese »: si tratta indubbiamente di una vittoria della resistenza e di una sconfitta da parte dei paesi arabi delle pretese di Husesin di voler avere voce in capitolo sul problema dei profughi palestinesi, massacrati nel settembre del '70 dalle truppe giordane nelle strade di Amman.

La posizione di Hussein è a questo punto completamente isolata: oggi i dirigenti arabi ad Algeri hanno inviato un messaggio al re giordano, nel quale egli viene specificatamente invitato a partecipare, di persona, ai lavori. Il sovrano — afferma un dispartito dell'agenzia giordana ad Amman — ha dal canto suo spedito « istruzioni urgenti » al suo delegato al vertice, secondo le quali « la Giordania non parteciperà alla Conferenza della pace se il vertice (di Algeri) deciderà che le organizzazioni (palestinesi) rappresenteranno da sole il popolo palestinese ».

Dopo il riconoscimento ufficiale, scrive oggi il giornale cairota Al Ahras, Sadat ed Arafat hanno avuto un incontro, nel corso del quale il presidente egiziano ha detto al dirigente palestinese di prepararsi a partecipare alla Conferenza per la pace nel Medio Oriente.

Bolivia SI DIMETTE IL GOVERNO

Pochi minuti dopo che il presidente boliviano Banzer Suarez annunciava alla radio la sua « irrevocabile decisione » di non presentarsi candidato alle elezioni previste per il prossimo anno, il governo di La Paz ha presentato le sue dimissioni. Banzer ha così ora le mani completamente libere per dar vita ad un nuovo gabinetto: nel suo messaggio « alla nazione » il presidente golpista (sall al potere con un colpo di stato che rovesciò nel '71 Torres) ha criticato « gli errori commessi da certi membri del Fronte popolare nazionalista », la coalizione governativa che comprende il « Movimento nazionalista rivoluzionario » e la Falange socialista boliviana. Inoltre Banzer ha ribadito le sue accuse contro gli « estremisti di sinistra » che « minacciano la nazione e cercano di dividere il governo ».

ARMII AL MIR CILENO!

SIRACUSA: operai SINCAT 5.000.
SIENA: « dal risparmio sulle misure decadi militari un contributo per la resistenza armata dei proletari cileni, compagni soldati caserma di Siena » 43.000.

TORINO: compagno delle assicurazioni 5.000; Marta L. (nove anni) 500.
ROMA: Clan Roma 13 29.000; studenti dell'Avogadro 1.500; compagni della Casa dello Studente 5.000.

TRENTO: Salvatore Guzzolis 21 mila.
MILANO: compagni ferrovieri 6 mila.

SASSARI: una compagna allo spettacolo di Dario Fo 6.000.

LERICI (SP): raccolte dalla sede 50 mila.

BOLOGNA: « il ricavato dello spettacolo militante svoltosi a Bologna il 23 ottobre su iniziativa dei circoli Ottobre, La Comune, Serantini, Gramsci viene inviato alla raccolta "Armi al Mir cileno", Circoli Ottobre e La Comune » 1.000.000.

ALGERO (SS): compagni PCI 2 mila; insegnanti CGIL scuola 11.500; due compagni edili 3.000; studenti Liceo Classico 15.000; Fedi 8.000; compagni 24.000.

FIRENZE: insegnante Educazione Artistica di Signa 7.500.

PRATO: compagna FGCI 200; Co-reano auto T. 1.000; Orlando Copeco: 11 500; Beno Nuziati 500; Giovanni Bettini 500; Carlo Guasti 500; Giuseppe Bonetti 500; Emilio Romano 500; Oreste Tempestini 500; Renzo Signori 500; Moreno Orlandi 500; Carretti 500; Brini Radames 1.000; Marila 1.500; Riccardo 1.500.

CON L'APPOGGIO LOGISTICO DI REPARTI DELLE FORZE ARMATE Esercitazioni militari di caporioni e ufficiali fascisti sotto la direzione di Pino Rauti

Quest'estate in Val Venosta - La notizia dell'arresto di Rognoni mette tutti in stato di allarme - Poco male: il governo svizzero ha rimesso Rognoni in libertà - E' accusato « solo » di strage!

Il 16 di agosto il « signor P » è a passeggio per le strade di Malles e di Glorenza (Bolzano). Non sono località qualsiasi. Il posto di confine di Tubre, a pochi chilometri da dove è Rauti, è uno dei più tranquilli e permeabili valichi con la Svizzera. Anche i confini austro-bavaresi sono a un tiro di fucile. Per questo la zona è stata da sempre un luogo di transito per i transfughi fascisti. In particolare, nel '45 la val Venosta ha avuto la funzione di area di concentrazione e smistamento per i gerarchi nazisti e fascisti in fuga. Alcuni vi misero radici e non è escluso che vi abitino ancora. La Svizzera, del resto, è il paese in cui è riparato il capo della Fenice e amico di Rauti, Giancarlo Rognoni per sfuggire alla cattura, e quando Rauti arriva in val Venosta, Rognoni è ancora uccel di bosco. Ma la prossimità dei confini nazionali comporta un altro aspetto che a Rauti interessa molto: la concentrazione eccezionale di reparti dell'esercito e di ampie zone militari.

Rauti è sceso all'albergo Postal di Glorenza, ed è in buona compagnia. Gli allietta le « vacanze » una fitta schiera di camerati di mezza età con rispettive mogli e figli, mentre sull'idiillio campestre dei gerarchi vigliano discretamente 5 giovani gorilla. Ma ci sono molti altri giovanotti associati alla compagnia; sono almeno una ventina e per le strade si vedono poco: scorrazzano più spesso a bordo di un furgone Fiat 815 marro-ne chiaro con la targa della capitale, 720560. Si muove tra Malles e Glorenza, staziona davanti all'albergo di Rauti o transita sulla strada Slingia-Burgio. La corte dei capi predilige invece (così almeno dà a vedere) le escursioni all'aria aperta, regolarmente pubblicizzate presso gli altri clienti dell'albergo.

Poi, tra sabato 18 e domenica 19 l'umore generale cambia improvvisamente: Rauti appare nervoso, consulta quotidiani di tutte le tendenze, impartisce ordini che vengono eseguiti a passo da bersagliere. A cosa sia dovuta l'improvvisa bufera è facilmente intuibile: dopo la lunga latitanza è stato arrestato in Svizzera Giancarlo Rognoni. Ufficialmente, il MSI ha preso le distanze dalla « Fenice », ma nell'eremo di Glorenza Rauti non avrebbe motivo di controllare le reali emozioni che l'arresto del camerato, le cui gesta ha magnificato in passato, suscita in lui. Domenica stessa arriva un altro gruppo di gerarchi. Anche loro hanno le facce scure, ed è comprensibile. Ormai la concentrazione — che durerà fino

alla fine di agosto — è massiccia e articolata; un fatto senza precedenti anche per la val Venosta.

Quale la ragione? Alcuni episodi molto significativi, che accadono nelle caserme della zona in coincidenza con la vacanza dei fascisti, aiutano a capire.

1) Martedì 21 agosto, 12 alpini della 49ª compagnia della brigata Tirano, dopo l'adunata vengono comandati in camion a Tubre. La motivazione ufficiale è che « c'è da ripulire un bosco sporcato dai turisti ». Ma lo zelo ecologico degli ufficiali trova subito una giustificazione assai più prosaica. L'obiettivo reale è il vecchio poligono di Tubre, in disuso da tempo eppure inspiegabilmente pullulante di residui di SRCM, le stesse bombe a mano, in dotazione all'esercito, usate dai fascisti che uccisero l'agente Marino. Ai soldati si comanda di far sparire i frammenti e di demolire il piazzale formato con uña pavimentazione di sassi. Il sottufficiale che li comanda, spiega agli alpini che si tratta dei resti di esercitazioni svolte in marzo da una compagnia di artiglieria alpina, ma è smentito dalle tracce delle esplosioni, che sono tutte recentissime.

2) Venerdì 30 agosto, 50 militari del corso radiofonisti e radiotelegrafisti della compagnia comando reggimentale di Merano (V alpini, brigata Orobica) partono di buon'ora da Merano per una esercitazione a fuoco. La destinazione è il poligono di Piavenna, appena 10 chilometri a nord di Malles, ma l'intenzione manifestata indirettamente dagli ufficiali prima della partenza, è quella di non sparare; i soldati vengono avvertiti che in caso di maltempo, si riparerà nella caserma di Glorenza. La speranza sembra delusa, perché a Malles batte il sole, ma a comandare la compagnia è il capitano Giusto Veneri, noto fascista. Lui sa cosa fare: una volta sulla strada per il poligono, ordina il dietro-front e fa rientrare tutti a Glorenza. Sono le 10; viene fatta subito un'adunata in cui il capitano raccomanda seccamente di non riferire a nessuno, né a Glorenza né a Merano, della mancata esercitazione. Al contrario, bisogna dire che si è sparato. I trasgressori saranno puniti.

3) Questa seconda coincidenza è resa più eloquente da un ordine impartito al quartier generale della brigata Orobica in data 3 agosto: il poligono di Piavenna non deve essere più concesso per le esercitazioni fino a decorrenza immediata.

TRIESTE - GRAVISSIMA PROVOCAZIONE CONTRO I PROLETARI IN DIVISA

Arrestato un compagno il giorno del congedo

Di fronte alla coscienza sempre più radicata su quali sono i diritti dei soldati e sulla volontà di affermarli con la lotta le gerarchie usano sempre più l'unica arma a loro disposizione: la repressione, tanto più cieca quanto maggiore è il timore di trovarsi un movimento politico dei soldati che faccia sentire il suo peso.

Questa azione repressiva è stata intensificata dopo lo spettacolo del Circolo Ottobre della Comune Bajers, quando si sono accorti che una cinquantina di soldati erano entrati regolarmente in teatro con tessere e biglietto. I carabinieri hanno immediatamente chiamato il comando truppe che ha fatto intervenire gli uffici « I » dei vari reggimenti. Avendo paura di reagire di fronte alla massa dei compagni che uscivano dal teatro, hanno aspettato che ci si dividesse in piccoli gruppi poi Diaz dell'ufficio I del battaglione e Tabacco capitano dell'ufficio I del 151°, hanno fermato alcuni soldati e hanno ritirato loro i tesseri.

La sera stessa anche alcuni soldati del 14° vengono fermati e il colonnello comandante viene informato telefonicamente dei nomi dei fermati. Ma alcuni giorni dopo il fatto più grave: il compagno Angelo Manenti del 151°, doveva congedarsi 4' gior-

ni dopo, durante un piantone notturno nelle camerate viene « scoperto » dal tenente di ispezione seduto a tre metri dal posto dove doveva stare, cosa che, come è risaputo nella caserma, fanno tutti i soldati ogni notte.

Il compagno Angelo viene immediatamente denunciato per abbandono di posto e il giorno stesso in cui doveva congedarsi sbattuto a Peschiera. Subito dopo si intensifica il clima di caccia alle streghe con l'isolamento fisico e politico dei compagni, trasferimenti, imboscamenti o sputtanamenti da parte degli ufficiali e con una stretta decisa della disciplina. Proprio la scorsa settimana tre proletari sardi dello stesso Rgt. per aver fatto un gesto « poco corretto » nei confronti di un'automobilista che quasi li investiva (poi qualificatosi per carabinieri) sono stati arrestati e rinchiusi direttamente nelle carceri di Trieste.

EMILIA ROMAGNA

Mercoledì 28, ore 20,30 a Forlì, corso Garibaldi 133, riunione della commissione « Storia del PCI ». Ogni sede della Regione deve mandare un delegato.

4) Negli stessi giorni un altro fascista, il tenente Gioacchino Gambetta, vice comandante della 109ª compagnia mortai del battaglione Tirano, gira per i poligoni della zona assieme a un maggiore. La giustificazione ufficiale è il rilevamento di dati di tiro e distanze, ma sono dati che per l'attività di una compagnia mortai non hanno alcun senso operativo.

Nel raggio di un'area relativamente esigua ma molto qualificata, si verifica insomma la strana concomitanza di un contingente eccezionalmente nutrito di fascisti guidati da criminali di rango e impegnato attivissimo « alla rovescia » dei comandi militari rappresentati sempre da ufficiali dichiaratamente fascisti.

Ce n'è a sufficienza per trarre la conclusione che dietro le innocenti spedizioni di Rauti e camerati in cerca di funghi, si svolgessero in val Venosta meno innocenti manovre, quelle che possono caratterizzare un campo paramilitare con caratteristiche di campo mobile e con l'uso delle numerose possibilità di esercitazione offerte non solo dalla zona ma anche dall'intervento dell'esercito in veste di forza logistica impegnata a garantire ai fascisti materiali e segretezza.

Il 23 settembre scorso, Giorgio Almirante era in val Venosta « per parlare con gli italiani della valle ». Quali siano gli italiani che stanno a cuore al boia lo dicono le tappe del suo viaggio. Naturno-Silandro: caserma dell'esercito; Prato dello Stelvio: caserma della finanza; Solda-Malles: caserma dell'esercito. Che si sia parlato dell'appoggio negli ambienti militari per le imminenti elezioni o che si siano rinsaldati sul piano diplomatico amicizie già operanti, non deve essere mancato il ringraziamento del boia per le recenti prestazioni estive.

Le vacanze di Rauti avvenivano negli stessi giorni in cui l'unità d'azione tra la teppa fascista e i reparti delle forze armate si esprimeva nella spedizione punitiva del parà della Folgore.

A Pisa, la truppa speciale dello stato era scesa in campo per legittimare a posteriori il tentato omicidio di un proletario ad opera delle bande di Avanguardia Nazionale e per amplificarne l'iniziativa in un pogrom di stato nello stile del '22. In val Venosta, i comandi militari lavoravano simultaneamente all'addestramento preventivo degli assassini fascisti del MSI in vista di nuove e più sistematiche provocazioni. Sono 2 momenti (l'azione combinata e diretta esercito-fascisti e la preparazione metodica delle bande fasciste come truppa d'assalto della provocazione) che esemplificano il grado raggiunto dalla fascizzazione dei corpi separati.

Ma se l'assalto di Pisa al grido di « morte ai rossi » era stato l'opera di uno di quei reparti speciali indottrinati e addestrati per essere il fulcro della sollecitudine anti-proletaria dello stato, la copertura accordata in val Venosta alle squadre di Rauti ha avuto per protagonisti reparti ordinari dell'esercito.

E' il segno di una ulteriore estensione del processo di identificazione, non soltanto ideologica ma operativa, tra comandi militari e fascisti.

MALLES: FASCISTI DENTRO E FUORI LA CASERMA

Tra gli « aspiranti Pinochet », operano con particolare zelo nella caserma di Malles (battaglione Tirano) i seguenti ufficiali:

Maggiore Politi. Ex ufficiale delle famigerate Brigate Nere, rientrato, come tanti altri camerati, nell'esercito nel 1948. Durante la campagna contro il terrorismo in Alto Adige comanda una compagnia in ordine pubblico. In proposito si vanta di aver ucciso 2 terroristi facendoli saltare con il tritolo presso il cimitero di Burgio. Nell'inverno del 1970 è inviato a Reggio Calabria dove rimane per soli 15 giorni prima di essere richiamato a Merano. A motivo del frettoloso rientro si parla di una sua rivalità con il ten. col. Dotti che comandava il V alpini a Reggio. Dichiaratamente fascista, si sente spesso parlare di una sua appartenenza a Ordine Nuovo. E' ritenuto uno dei migliori artiglieri dell'esercito italiano. Dovrebbe andare via da Malles tra breve per andare a comandare, sembra, una compagnia di incursori a La Spezia. Abita a Glorenza.

Tenente di carriera Gioacchino Gambetta. Legato a Politi ed anche lui fascista dichiarato, è stato uno dei responsabili della « Giovane Italia » della Valtellina. E' originario di Morbegno, ma abita a Glorenza nello stesso edificio di Politi.

Sottotenente di complemento Castellini. Segretario del MSI di Luino (Varese). Era assente dalla caserma nei giorni della permanenza di Rauti perché impegnato al « corso roccia ».

Alpino Cecchin, di Avanguardia Nazionale e del MSI di Trento. Era assente durante la permanenza di Rauti perché di guardia alla polveriera di Cengles. E' il minore dei 3 fratelli Cecchin che parteciparono all'aggressione del 30 luglio '70 alla Ignis. Si è congedato il 31 agosto.

Per quanto riguarda i fascisti in borghese della comitiva Rauti, questi era accompagnato tra gli altri ad un notevole di rango: si tratta di Emilio Cavaterra, direttore di quel « centro documenti di Roma » da cui sono usciti due libelli pieni di idiozie: « Feltrinelli il guerrigliero impotente » e « Piste false e bombe vere ». Del secondo, il Cavaterra è anche l'autore assieme ad Enzo Ghiberti. La sede del Centro, che funge da editrice italiana di « Est ed Ovest » (Parigi), è in piazza Rondanini 29, Roma. Il Cavaterra abita a Roma, in via Michele Di Landò 54. E' proprietario di una Citroen (Roma K14118) sulla quale scorrazza per Glorenza. Altre auto usate dai fascisti erano quelle di Claudia e Anna Maria Canzoni, parenti di Giacomo Canzoni, assiduo finanziatore del « Soccorso tricolore » e quelle di Marcello Perina, Ivonne Paleologo, Luigi Savani, tutti abitanti nella capitale. Il furgone degli squadristi è invece intestato a Mario Diotallevi (51 anni, abita in via Aurelia 424). La comitiva era completata da altri fascisti di Varese, Milano e Padova.

«Fermo per sospetto sequestro»

« Necessaria severità »: così il Popolo, commenta l'iniziativa democristiana contro i sequestri di persona da tempo preparata, che ora ha avuto la indispensabile ratifica del segretario Fanfani ed è divenuta ufficiale. Il procedimento è quello tradizionale: a partire da un pretesto specifico (i sequestri) e approfittando dello scalo provocato da casi come la sottrazione di un orecchio al rampollo della più ricca famiglia del mondo, si propongono misure repressive che non sono altro che un ulteriore potenziamento complessivo dell'apparato di controllo e di repressione dello stato. Questo infatti significa « stringere le maglie del codice, accelerare i processi — magari per direttissima — inasprire le pene oggi in vigore, rafforzare gli strumenti di indagine specializzati ». Nella sua foga forcaiole il quotidiano democristiano lancia una freccia velenosa perfino contro quel misero, timidissimo abbozzo di « riforma » proposto da Zagari: occorre, dice il Popolo, « disarmare i criminali che confidano nell'impunità o in pene derubricabili, quindi leggere ».

Zagari infatti propone che alcuni reati minori vengano derubricati, cioè non siano soggetti a sanzioni penali.

Ma l'aspetto più importante di questo progetto democristiano, è quello « preventivo »: che cosa significa infatti « prevenire » sequestri e rapimenti, cioè, come scrive il Popolo, « intensificare la vigilanza » e « mobilitare le forze dell'ordine », se non ulteriormente potenziare gli strumenti, i poteri e l'arbitrio dei corpi speciali dello stato addetti all'ordine pubblico: qualcosa cioè che somiglia molto da vicino al fermo di polizia? Una specie di « fermo per sospetto sequestro », buono per chiunque. « Basti considerare — è sempre il Popolo — la nessuna differenza esistente tra la cattura di ostaggi per moventi politici e quella di cittadini trattenuti sotto la minaccia di morte per avere in cambio danaro ».

LETTERE

UN GRAVE ERRORE POLITICO

Cari compagni,
La valutazione da voi espressa nell'articolo sull'ATM di sabato 24, circa le conseguenze negative dei metodi di lotta adottati dai lavoratori di quell'azienda per gli importanti scioperi di martedì e mercoledì, è molto grave.

Scrivete: « Mercoledì, a Milano, migliaia di operai si sono trovati improvvisamente a piedi, hanno perduto ore di lavoro, ecc. Il disagio è stato enorme ed ha colpito soprattutto i proletari. E' ovvio che un'azione di questo tipo non favorisce l'unità di classe ed impedisce quell'appoggio e quella solidarietà da parte degli altri lavoratori di cui i tranvieri hanno bisogno ».

Ebbene, una tale posizione implica che:

1) gli scioperi sono dannosi perché danneggiano la produzione e quindi, in modo più o meno diretto, la collettività. Cosa dire degli scioperi dei minatori inglesi e spagnoli che costringono al buio ed al freddo tante famiglie proletarie. Hanno dunque un fondamento i ritornelli padronali su questo argomento?

2) è giusta la linea sindacale di effettuare gli scioperi in ore morte (9-12; 15-18), quando per le aziende lo sciopero è un'affare (risparmio di salari e di carburante) e per gli scioperanti un'azione di autolesionismo;

3) i proletari sono tanto gretti e antiooperai da non comprendere le esigenze delle lotte degli autoferrotranvieri ed accettare con spirito solidaristico i sacrifici che esse comportano (e che in primo luogo sono sacrifici degli scioperanti).

Siamo certi che non condividete queste posizioni e che comprendete come la linea di demarcazione tra una politica di classe e la politica neocorporativa dei sindacati CGIL-CISL-UIL passa anche, soprattutto nel settore dei servizi, attraverso il rifiuto di queste concezioni che introducono in modo subdolo il principio della regolamentazione degli scioperi.

Non dobbiamo quindi smarrirci dietro l'incalzatura dell'operaio appiattito che, sul momento, è portato a ragionare come una zitella reazionaria, ma dobbiamo invece impegnarci in un'azione politica che spieghi i motivi reali degli scioperi ed i metodi della lotta, e faccia soprattutto capire come il problema dei trasporti investa direttamente tutti.

E' ora che questa questione esca dal chiuso delle aziende in cui l'hanno costretta i sindacati, acquisti una giusta dimensione sociale, non gravi più sulle sole spalle degli autoferrotranvieri, ed investa e impegni il vasto schieramento di forze ad essa direttamente interessato.

Prendiamo l'occasione per esprimere la nostra solidarietà al giornale ed al suo Direttore colpito da una sentenza che non è fascista (ha ragione Almirante a lamentarsi dello abuso di questo aggettivo), ma che più semplicemente rispecchia la natura oppressiva e liberticida delle leggi in cui si incarna la squisita democrazia del nostro Stato borghese.

CELLULA COMUNISTA DELL'ATUM
(Azienda trasporti urbani - Pisa)

Siamo integralmente d'accordo con il contenuto di questa lettera. Le stesse osservazioni sono state fatte da numerosi altri compagni all'interno della nostra organizzazione.

L'articolo sul tranvieri di Milano è stato pubblicato senza essere stato discusso dalla redazione.

Trieste

CRISI ENERGETICA E SOLDATI

In tutta Italia i primi a pagare la crisi energetica sono i proletari, così anche nelle caserme si deve risparmiare la benzina e il gasolio, si riduce drasticamente il riscaldamento nelle camerate, dove non ci sono le stufette elettriche delle palazzine ufficiali, e si tendono ad eliminare gli usi « superflui » dei camion (quando non si tratta beninteso di usarli nel crumiraggio ai servizi pubblici o per i picchetti o per l'alza bandiera in città) cioè i trasporti di soldati dalle caserme fuori mano alle fermate degli autobus per il centro. Si deve risparmiare l'energia elettrica, si accende più tardi e si spegne prima la luce nelle camerate almeno i soldati non leggono, « tanto leggevano sempre volentieri e giornali sovversivi! ». Ma non si sognano certo di toccare i rifornimenti per i carri armati che solo per la messa in moto consumano 7 litri di benzina super e che a piena potenza raggiungono i 10 per mille, ovvero quasi un litro ogni cento metri, o i rifornimenti per i supersoldati che consumano molto di più che non un aereo di linea.

NUCLEO PID DI TRIESTE

Roma: NUOVE FAMIGLIE VOGLIONO UNIRSI ALL'OCCUPAZIONE DI SAN BASILIO

La lotta per la casa si estende sempre più

Domenica scorsa si è svolta una assemblea aperta delle famiglie che hanno occupato le case dell'IACP e che sono sempre più decise a restarci. È stata discussa una proposta di una giornata di mobilitazione per tutti i proletari che oggi lottano a Roma per la casa. In effetti tutte le sere della settimana, nella sezione Tiburtina di Lotta Continua a San Basilio, le riunioni del comitato diventano vere e proprie assemblee, dove si ritrovano sino a cinquanta, sessanta proletari. Si discute sino a tardi, si impara a superare le contraddizioni interne, come ad esempio la necessità di mettere fuori dalle case qualcuno e mettere al suo posto chi ha veramente bisogno.

In queste sere poi succede sempre più di frequente che il Comitato di lotta debba esaminare nuove richieste di famiglie, bisognose di casa, che vengono di persona nella sezione a richiedere l'organizzazione. È venuta anche qualche famiglia, che il PCI locale aveva portato davanti a Cossu a testimoniare la differenza tra chi fa la domanda e aspetta fiducioso e chi invece si mette contro la « legalità ». Per tutte queste famiglie si discutono, da parte dei compagni del comitato, i modi e i tempi perché sia data una casa. Intanto, già da lunedì 26, i responsabili di scala stanno andando all'ACEA a firmare i primi contratti.

È il primo riconoscimento, sia pure sotto forma di servizio, che gli enti pubblici sono stati costretti a fare agli occupanti. L'acqua era già stata allacciata la scorsa settimana, contando sulle nostre forze, visto che c'erano tanti bambini da lavare e sfamare; poi si penserà a regolarizzare con l'ACEA. Queste cose rafforzano l'organizzazione e la fiducia, ma soprattutto rafforzano la determinazione dei proletari a tenersi queste case.

Lanciano (Chieti) SCIOPERO DEGLI STUDENTI CONTRO L'AGGRESSIONE POLIZIESCA AI RAGAZZINI DELLE MEDIE INFERIORI

Sciopero quasi totale ieri, nelle scuole, contro la vigliacca aggressione poliziesca ai ragazzini delle medie e per la gratuità della scuola. La manifestazione è però riuscita solo in parte anche per le cattive condizioni del tempo e per il boicottaggio assurdo della FGCI. Davanti alle carceri c'è stato un comizio volante ed alcune centinaia di pugni alzati hanno salutato il compagno Mario Farfallini che vi è detenuto. Tutti i compagni che vogliono solidarizzare in maniera militante con la moglie ed i suoi nove figli, possono rivolgersi direttamente alla sede di Pescara via Campobasso, 26.

Genova SCIOPERO DEGLI STUDENTI DEL RUFFINI

PER LA RIDUZIONE DEL CARICO DI STUDIO E L'ALLONTANAMENTO DELLA SEDE DEL MSI

Lunedì mattina gli studenti dello istituto professionale per il commercio Ruffini sono scesi in sciopero e, in varie centinaia, sono andati in corteo al provveditorato. Al vice-provveditore (il provveditore si è rifiutato di riceverli) hanno comunicato le loro richieste: diminuzione del carico di studio, ora di insegnamento di 50 minuti, allontanamento della sede del MSI, situata nello stesso edificio della scuola. Il vice-provveditore ha lasciato deluse le richieste degli studenti e ha mantenuto un atteggiamento inconcludente nel tentativo di prendere tempo. Il Ruffini è così sceso in sciopero anche oggi.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.
 Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.529.
 Abbonamenti:
 semestrale L. 6.000
 annuale L. 12.000
 Estero: semestrale L. 7.500
 annuale L. 15.000
 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

QUINDICIMILA CONTADINI A PALERMO

"Rumor, cambia il governo ma la politica è sempre la stessa"

Un grande corteo di contadini provenienti da tutte le regioni siciliane ha bloccato lunedì per diverse ore il centro di Palermo. La mobilitazione regionale, promossa dall'alleanza coltivatori siciliani e dall'unione coltivatori, ha visto affluire sin dal mattino numerosi pullman da tutta l'isola. Il corteo era aperto da una coppia di grossi buoi e da una lunga fila di trattori, su cui stavano i cartelloni dei contadini e degli allevatori siciliani. Tra essi uno diceva: « Governo Rumor, cambia il maestro ma la musica è sempre la stessa »; un altro: « Abbasso la regione siciliana ». Poi c'erano i dirigenti regionali del PCI e del PSI a braccetto con i sindaci dei

comuni rossi: la maggior parte delle delegazioni provenivano dai paesi in cui più forte è la tradizione comunista ed in cui c'è stata la lotta per la terra: Adrano, Caltagirone, Butera Corleone, Partinico.

Il PCI e i sindacati volevano fare di questo grande corteo un momento di rilancio della « vertenza Sicilia », ma al corteo non c'erano i « ceti medi produttivi » delle campagne, né la bonomiana corteggiata dall'alleanza contadini né dirigenti democristiani. C'erano proletari che riconoscevano nella DC e nel governo Rumor il nemico di sempre, il responsabile dell'emigrazione, della disoccupazione, della fame nelle campagne e dovunque.

Non chiedevano una nuova politica agraria, ma il ribasso dei prezzi del carburante agricolo, la fine del mercato nero dei fertilizzanti e del carburante che gli speculatori hanno imboscato per fare aumentare i prezzi, l'immediato pagamento dell'integrazione del grano duro e dell'olio di oliva, il salario garantito per i braccianti. I piccoli allevatori venuti da tutta la Sicilia e in particolare dalle Madonie chiedevano alla regione un contributo di L. 50.000 per ogni bovino o equino da allevamento, 5.000 per ogni bovino, con obiettivi, cioè, con un carattere salariale che permettesse l'unità con gli obiettivi e la lotta di tutti i proletari in questo momento.

PELATI: il prezzo aumenta per triplicare i profitti degli industriali conservieri

Nel commercio all'ingrosso di pelati l'unità di riferimento è la cassa, cioè un cartone contenente 48 scatole da mezzo chilo oppure 24 da un chilogrammo. La lavorazione di quest'anno ha avuto i seguenti costi:

- pomodoro: il pomodoro S. Marzano ha avuto un prezzo molto elevato rispetto agli altri anni partendo da 60 lire al kg. fino alle 150 lire alla fine di settembre. È usato solo in parte per la produzione di pelati per

cui vengono invece usati altri tipi di pomodoro oblungi molto più economici perché coltivati estensivamente; il « Roma » coltivato dalla Toscana alle Puglie ha avuto prezzo fra le 35 lire e le 70. In Toscana, Lazio, Emilia le fabbriche si assumono il rifornimento alla semina: il prezzo è stato di 35 lire.

Per una cassa di pelati ci vogliono dai 26 ai 28 kg. di pomodoro. Ad un prezzo medio di novanta lire (nessu-



na azienda ha comprato a 150 lire) il costo per cassa è di 90 x 28 = 2.520 lire.

Per le fabbriche legate alle cooperative emiliane e toscane il costo è di 35 x 28 = 1.020 lire.

— scatolame: confezione di cartone più contenitori metallici. Prima dell'inizio della lavorazione, la stampa locale (Mattino, Roma) ha parlato di carenza di banda stagnata: in realtà è stata una campagna allarmistica a favore dei produttori di scatolame (Superbo di Battipaglia, Celentano di Nocera, ecc.) per giustificare un aumento dei prezzi e permettere ai padroni conservieri più grossi, che avevano già stipulato i contratti di fornitura, di giustificare un aumento dei prezzi dei pelati.

Per chi aveva già provveduto all'inizio della lavorazione, il costo di una intera confezione (1 cartone più 24 scatole) si è mantenuta intorno alle 1.100 lire.

Per i più sprovveduti 1.400 lire. — lavorazioni, manodopera, ammortamenti, carburanti, ecc., il costo che viene calcolato dagli industriali è fra le 500 e le 700 lire (nei contratti con le piccole aziende che lavorano su commissione delle grandi, che riforniscono la materia prima, pomodori e scatolame, il prezzo è di 500 lire alla cassa).

MASSIMO:	
Pomodoro	lire 2.520
Scatolame	1.400
Lavorazione	700
	lire 4.620

MINIMO:	
Pomodoro	lire 1.020
Scatolame	1.000
Lavorazione	500
	lire 2.520

Portando il prezzo a 190-200 lire la scatola da mezzo chilo, il prezzo della cassa viene a 9.120-9.600 lire. Cioè dalla produzione al consumo c'è un profitto netto per i padroni che va dalle 5.000 alle 7.000 a cassa (cioè rispettivamente il doppio e il triplo del costo di produzione).

FINANZIAMENTO TOSCANA

Mercoledì 28, alle ore 21,30 nella sede di Pisa, Via Palestro 13, è convocata la commissione finanziaria di zona. Devono essere presenti i responsabili di finanziamento delle sedi di Grosseto, Piombino, Cecina, Livorno, Pisa, Pontedera, Lucca, Viareggio, Seravezza, Forte dei Marmi, Massa, Carrara.

STUDENTI TOSCANA

Venerdì, ore 15 a Firenze, via Ghibellina, coordinamento universitario per le sedi di Firenze, Pisa, Siena.

Scuola: REVISIONISTI E RIVOLUZIONARI DI FRONTE ALLE LOTTE CONTRO I COSTI E CONTRO LA SELEZIONE ECONOMICA

A che punto è la lotta degli studenti, a due mesi dall'inizio dell'anno scolastico?

Il primo dato importante è che la lotta c'è stata, che il governo di centro-sinistra non è riuscito ad imporre nelle scuole la tregua sociale. Non poteva essere diversamente, dato che le condizioni materiali in cui le scuole si sono aperte — quando, come a Napoli e Bari, esse non sono rimaste chiuse per un mese e mezzo — hanno ripresentato aggravati i problemi connessi alla scolarizzazione di massa. Ma c'è un fatto qualitativamente nuovo, su cui si misura la consapevolezza politica dell'avanguardia di massa degli studenti: ed è che l'uso dei costi della scuola per attaccare ulteriormente il salario operaio ed aggravare le condizioni di reddito delle famiglie proletarie è divenuto programmatico nella politica del governo. Non altrimenti si potrebbero spiegare gli interventi, sollecitati da La Malfa, con cui il governo di centro-sinistra ha cassato due leggi regionali — del Piemonte e della Calabria — che stanziavano, seppure con gravi limitazioni, somme di denaro non simboliche per il rimborso dei libri agli studenti.

La centralità del problema dei costi, cioè del salario, anche nella scuola, è oggi ben altrimenti significativa che in passato. Si tratta infatti di vedere se si è o no contro la selezione di classe, cioè contro un disegno di medio periodo di ristrutturazione della scuola superiore e della università, che fa uso della selezione economica come dell'arma principale, senza evidentemente rinunciare alle altre, dalla repressione pura e semplice all'organizzazione borghese dello studio e della cultura.

È su questa discriminante di fondo che il rilancio organizzativo della FGCI e le mire ambiziose che la sinistra sindacale nutre nei confronti del movimento degli studenti, sono destinate e confrontarsi.

Il cavallo di battaglia dei riformisti all'interno della scuola sembra essere diventato il recupero dei temi originali del movimento studentesco, la tematica dell'estraneità degli studenti ai contenuti culturali e professionali che la scuola gli offre. Gli attacchi che da questa parte vengono mossi ad un preteso immediatismo di Lotta Continua nell'aderire alle richieste spontanee del movimento contro i costi e per sussidi in denaro agli studenti proletari, si ammantano in generale di una terminologia di sinistra, che continuamente ripropone il valore « strategico » della lotta contro la organizzazione capitalistica degli studi, il problema della democrazia e della partecipazione degli studenti alla gestione della scuola, l'importanza di un'elaborazione di programmi e contenuti alternativi dello studio. Insomma, la FGCI fa l'occhiolino al '68, anche se poi le capita di indire degli scioperi nella cui piattaforma è compresa « l'esaltazione della funzione di educatori degli insegnanti » (sic!) — come a Roma o di proporre, come a Genova, quale unico obiettivo di uno sciopero generale, otto ore di assemblea al mese!

In realtà il confinamento delle rivendicazioni sulla gratuità della scuola al livello dell'obbligo e l'insistenza sui problemi della democrazia e della cultura nelle scuole superiori, corrispondono ad una resa totale del PCI rispetto ai piani di ristrutturazione della borghesia. Una resa che significa rinuncia a difendere e sviluppare gli attuali livelli di scolarizzazione dei figli del proletariato, a colpire, attraverso un rinnovamento didattico dell'istituzione che nulla garantisce evidentemente rispetto alle prospettive occupazionali, l'estraneità della massa degli studenti all'organizzazione dello studio, che ha radici profonde nel tessuto sociale del paese ed è un prodotto indiretto dell'autonomia operaia. In questo senso, le proposte del PCI sono profondamente corporative, perché separano gli studenti dalla massa dei giovani che dalle scuole viene esclusa ed avviata a forma di lavoro supersfruttato, e tendono a ricreare ad ogni costo la coscienza del privilegio in coloro che accedono ad un titolo di studio.

Sono proposte che si rivolgono esplicitamente alle aristocrazie studentesche, se pensiamo che il PCI è arrivato a contrapporsi da destra al governo sul problema della partecipazione dei rappresentanti studenteschi nei consigli di Facoltà delle Università, pretendendo che le elezioni dei parlamentari studenteschi, ripescati dopo 5 anni di pratica della democrazia diretta e dell'estraneità degli stu-

denti rispetto all'istituzione, siano valide qualunque sia la percentuale dei votanti! Cioè, appunto, di quei pochissimi privilegiati che l'Università ancora la frequentano regolarmente e che possono trarre dei vantaggi dalla cogestione con i baroni. D'altronde, sul punto più scandaloso dei provvedimenti urgenti per l'università, quello che concede munifici aumenti ai professori superpagati e assenteisti, il PCI non ha trovato niente da ridire, lasciando completamente isolate le poche sezioni sindacali di docenti che si oppongono a questa legge corporativa.

Per contro i nostri compagni che sono alla testa delle lotte che in Sicilia, in Calabria, a Napoli, a Firenze, nel Veneto, a Genova e Torino, per non parlare delle città minori, pongono al centro le rivendicazioni di mensa e trasporti gratuiti, il rifiuto dei doppi turni, la richiesta di un sussidio in denaro per gli studenti proletari. Innanzitutto è la massa degli studenti delle scuole tecniche, fabbriche di disoccupati e di emigranti, che spontaneamente scende in lotta su questi problemi. Questo è per noi molto importante. D'altronde, anche sul terreno della lotta contro la selezione di merito, che diverrà centrale nei prossimi mesi, con l'avvicinarsi della scadenza degli scrutini, abbiamo sostenuto fin dall'inizio dell'anno le lotte per l'abolizione dei voti e delle interrogazioni individuali, per i compiti di gruppo, per l'abolizione del controllo sulle assenze e dei voti di condotta, per un controllo di massa degli studenti sugli scrutini e l'abolizione del segreto d'ufficio; per seminari di massa senza numero chiuso e per l'applicazione delle 150 ore all'università senza clausole restrittive rispetto alla partecipazione degli studenti.

Sono questi obiettivi luddisti, come sostiene la FGCI? Cosa significa l'accusa che ci viene mossa di non prospettare soluzioni rispetto alla riqualificazione ed alla scientificità degli studi?

Noi siamo profondamente convinti che la « riqualificazione » del titolo di studio sia un obiettivo corporativo, che interessa una minoranza di studenti e non i proletari. Che la « scientificità » che può essere prodotta dalla scuola borghese, porta inevitabilmente al segno dei rapporti sociali dominanti.

Per questi obiettivi non siamo disposti a batterci, ed anzi li combattiamo, e in questo pensiamo di ereditare i contenuti più progressivi del '68. Siamo favorevoli a che nelle scuole e nelle facoltà universitarie, si organizzino seminari e collettivi aperti agli operai e ai proletari, in cui gli studenti possano compiere una riflessione sistematica sulle loro lotte, su quelle della classe operaia e di tutti i popoli del mondo. Svolgiamo da tempo un lavoro politico-sindacale ed ideologico tra gli insegnanti per arricchire il bagaglio di strumenti culturali di cui gli studenti possono disporre. Ma non ci sognamo neppure di collegare questo lavoro a un recupero di legittimità della funzione selettiva dell'istituzione come fa il PCI.

Non solo. Noi pensiamo che perché questa prospettiva sia reale, perché le scuole possano divenire effettivamente sedi di parziale riapprovazione della cultura di classe, vi sono due condizioni irrinunciabili, sulle quali deve essere oggi prioritariamente unificato il movimento: che la scuola superiore unica e di massa diventi una realtà per i figli del proletariato e che la crisi dei meccanismi che regolano l'organizzazione borghese dello studio si approfondisca. Per questi motivi, noi diciamo che la classe operaia ha precisi interessi, non solo materiali ed immediati, ma strategici, a sostenere la lotta studentesca contro i costi della scuola e la selezione di classe.

PALERMO

Oggi, mercoledì, al cinema Dante, ore 17,30, Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Viva il Comunismo, IV Internazionale, organizzano una manifestazione-spettacolo a sostegno della resistenza armata del popolo cileno, con gli Area, Pino Masi, Piero Nissim, Enzo del Re, Marco Chiavistelli.

Sarà proiettato il film del MIR cileno « Quando se despierta el pueblo ». Interverrà il compagno Paolo Hutter.

FIAT - Il sindacato tenta di salvare la tregua Sciopero sì, ma sotto condizione che la trattativa "vada male"

Il programma di scioperi deciso al coordinamento nazionale di lunedì prevaricando il dibattito, prevede 3 ore la prossima settimana e 6 entro il 15 dicembre

TORINO, 27 novembre

Mentre il nostro giornale va in macchina, non sappiamo ancora se l'atteggiamento della Fiat alla ripresa delle trattative avrà costretto il sindacato a proclamare lo sciopero per uno dei prossimi giorni. Quello che sappiamo è che i vertici della FLM faranno di tutto per evitare ogni decisione, per dire che si può ancora aspettare, che occorre «vedere»: questa, almeno, è la linea emersa ieri nella riunione del coordinamento nazionale del gruppo Fiat. Da Mattina, della UIL, che ha introdotto la discussione, a Tridente, cui è toccato di trarre le conclusioni, è apparso chiaro il tentativo di rimandare gli scioperi almeno alla prossima settimana e di ridurre comunque il monte-ore a proporzioni ridicole: un modo come un altro per seminare sfiducia e usare una eventuale cattiva riuscita dei primi scioperi per affossare definitivamente la vertenza aziendale.

Ieri durante mattina e pomeriggio si sono susseguite le richieste di una apertura immediata della lotta, contenute in circa due terzi degli interventi. Nonostante l'accurato filtraggio degli iscritti a parlare (si sarebbe dovuto pronunciare un solo delegato ad operatore esterno per ogni sezione Fiat) molti compagni hanno ribadito la volontà operaia di scioperare già in questa settimana e di fissare un monte-ore per dicembre. Già al mattino si sono pronunciati per l'inizio delle lotte i delegati di B.S. Paolo, della Stura, un impiegato di Mirafiori, isolando la reticenza contenuta nell'introduzione di Mattina (UIL) e le proposte, avanzate da Carpo, operatore di Mirafiori, di subordinare comunque lo sciopero all'andamento delle trattative.

Il primo intervento del pomeriggio, di un delegato della Materferro di Torino, Castaldi, è stato anche la prima presa di posizione a favore della lotta. Un monte-ore legato alle trattative è la richiesta dell'Autobianchi. Un delegato di Cassino ha ritirato fuori il sei per sei: «Gli operai non lo vogliono. E' venuto fuori all'ultimo momento, a Roma, quando uno (Trentin, n.d.r.) è saltato su a proporlo». Fonderie di Carmagnola: «non si può lasciar passare la settimana». OM di Milano: «diciamo no all'attendismo: si doveva scioperare già l'altra settimana od oggi stesso. E diciamo no alla tregua, che passa nei fatti, agli scioperi formali agli scioperi vacanza. Si al pacchetto di scioperi e ai cortei interni ed esterni».

Ausiliare di Grugliasco: «ci sono stati ritardi e silenzi da parte nostra. Il sindacato ha diffuso delle "note per delegati" in cui si dava un giudizio positivo della trattativa, ma la realtà era diversa, era il no secco del padrone a tutto. Dunque, sciopero subito e programmazione per dopo». La Barbera, filiale di Firenze: «non dobbiamo chiedere alla Fiat una risposta che ci ha già dato: siamo noi a dover dare una risposta con lo sciopero». Ha poi iniziato a parlare De Stegani, delle meccaniche di Mirafiori (e intanto è arrivato un telegramma della Materferro di Savigliano: «siamo in sciopero contro la ristrutturazione»). «C'è stato un ritorno alla delega, ma gli operai al blocco ci sono andati e se lo ricordano: sono pronti a rifarlo. Non lamentiamoci se un giorno i lavoratori si scavalcano e vanno ai cancelli». Ha proseguito proponendo un «pacchetto» di sciopero

per ad «escalation», perché «l'appetito vien mangiando» e si è rivolto ai sindacalisti del tavolo della presidenza: «ci avete fatto fare da materassi paracolpi, da parafulmini nei confronti degli operai, ora dobbiamo fare il nostro compito, guidare la lotta». Materferro di Savigliano: «noi siamo già in sciopero e non siamo per niente disposti a cedere sulla nostra piattaforma contro la ristrutturazione». Fiat di Cameri: «basta con le delusioni, ne abbiamo già avute troppe: adesso abbiamo contro tutti gli operai perché il contratto di lavoro nella realtà si è rivelato diverso da come ci era stato presentato». Ausiliare di Mirafiori: «la Fiat sembrava democratica, ma poi ha svelato il suo volto con i licenziamenti e le sospensioni». Filiale di Roma: «non dimentichiamoci che le filiali sono importanti nel sud: siamo 1.500 a Roma, 700 a Napoli. Attorno alle filiali ruotano le lotte, si aggregano le forze. La Fiat ci dà con una mano cinquecento posti di lavoro, ma con l'altra ne toglie molti di più abolendo le filiali». Fiat ricambi: «i lavoratori aspettano il "lì"». Non sono mancati interventi in linea con il sindacato, come la Lancia di Roma o la Fiat di Pisa: si trattava di discorsi settoriali o, viceversa, tutti appuntati sul problema delle «alleanze» e tutti pieni di avvertimenti sulla «necessità di fare chiarezza» e di accuse qualunque agli operai, che fanno male a discutere più del petrolio che della piattaforma sindacale.

Tridente, della segreteria nazionale FLM, nel trarre le conclusioni si è comportato come se il dibattito non ci fosse stato. Accanto a qualche autocritica («del modo Fiat di condurre le trattative avevamo sopravvalutato la forma e sottovalutato la sostanza») ha posto un importante principio: «è la prima volta che la Fiat riconosce le richieste del sindacato e questo rafforza il movimento, ha detto. Due giorni di incontri sembrano molti per chi non sa trattare, ma sono pochi per chi ha la forza». «Di fronte all'anima reazionaria della Fiat, ha detto ancora, ci sono esigenze di chiarimento e di lotta». Ma il «riconoscimento» dato dalla Fiat con le

GRUPPO FIAT

Alla Lancia di Bolzano fermate in tutti i reparti

Gli operai rompono la tregua e vogliono imporre l'apertura della lotta - Ferma l'Acciaieria per la vertenza Falk

La scorsa settimana il reparto montaggio-Viberti si è fermato al completo per 4 ore contro la decisione della direzione di pagare il cottimo a 129 anziché a 133. Le 4 ore di sciopero sono state utilizzate dagli operai per discutere sulla crisi, sul carovita e sulla necessità di far partire subito la lotta sul salario.

La paura che la lotta si generalizzasse ha fatto sì che sindacato e direzione concordassero rapidamente per il pagamento del cottimo a 132,5. Ma la tregua ormai era rotta. Sulla spinta della lotta del montaggio-Viberti, l'agitazione si è estesa a tutti i reparti. Oggi è in corso uno sciopero di 2 ore per turno nei reparti Ponti e Cerchioni della Metallurgia

trattative secondo Tridente è prevalente: e quindi bisogna incalzare, persistere nei confronti e rimandare lo sciopero. La mozione presentata trae le logiche conclusioni di tale interpretazione: ignorando totalmente il parere della maggior parte dei delegati intervenuti durante la giornata, propone infatti tre ore di sciopero per la prossima settimana e sei ore in tutto e per tutto fino al 15 dicembre.

Solo di fronte alle proteste degli operai presenti, ai delegati che si alzavano indignati, ad alcuni che, dicendo nome cognome e fabbrica rappresentata, hanno ripetuto: «Vogliamo la lotta subito: la Fiat ha già detto no su tutto, dobbiamo forse aspettare anche una fucilata sui denti?». I sindacalisti sono stati costretti a correggere la loro posizione (non senza aver tentato di resistere: «Ma via, vogliamo spaccarci per pochi giorni di differenza?») e ad impegnarsi a decidere martedì, dopo aver visto l'andamento delle trattative. «Dopo, cioè, che Agnelli avrà sparato la fucilata sui denti?» ha commentato un compagno.

Fermate a Rivalta e a Mirafiori

TORINO, 27 novembre

Alle carrozzerie di Rivalta hanno scioperato stamattina per un'ora, per la paga di posto, gli operai della finizione ritocchi e lavaggio. All'officina 96 le fosse hanno dato una dura risposta a una multa decisa da un capo l'altra settimana: in solidarietà con il compagno colpito la squadra si è fermata per 45 minuti.

Ai forni, off. 84, invece gli operai hanno scioperato per un'ora chiedendo la diminuzione dei ritmi e l'aumento delle pause. I compagni del secondo turno che entravano in fabbrica erano decisi a continuare la lotta anche al pomeriggio.

A Mirafiori, alla linea 127 in carrozzeria è continuata anche oggi la fermata contro il capo fascista Pischeda.

GRUPPO FIAT

Alla Lancia di Bolzano fermate in tutti i reparti

Gli operai rompono la tregua e vogliono imporre l'apertura della lotta - Ferma l'Acciaieria per la vertenza Falk

La scorsa settimana il reparto montaggio-Viberti si è fermato al completo per 4 ore contro la decisione della direzione di pagare il cottimo a 129 anziché a 133. Le 4 ore di sciopero sono state utilizzate dagli operai per discutere sulla crisi, sul carovita e sulla necessità di far partire subito la lotta sul salario.

La paura che la lotta si generalizzasse ha fatto sì che sindacato e direzione concordassero rapidamente per il pagamento del cottimo a 132,5. Ma la tregua ormai era rotta. Sulla spinta della lotta del montaggio-Viberti, l'agitazione si è estesa a tutti i reparti. Oggi è in corso uno sciopero di 2 ore per turno nei reparti Ponti e Cerchioni della Metallurgia

PISA: la cassazione conferma le gravissime condanne per la "Bussola"

Tre dei compagni arrestati alla Bussola la notte di capodanno del 1969 e rilasciati dopo 4 mesi, dovranno ora, a più di 4 anni di distanza, tornare in galera. La corte di cassazione ha confermato lunedì le durissime condanne emesse dai tribunali di grado inferiore. Viene così sancita in modo definitivo la feroce persecuzione giudiziaria contro tutti coloro che si macchiarono della colpa di cadere nelle mani dei carabinieri durante la feroce caccia all'uomo che ci fu a Marina di Pietrasanta quella notte. Centinaia di compagni si erano dati appuntamento davanti alla Bussola di Marina di Pietrasanta, uno dei locali dove il «bel mondo» degli sfruttatori suole festeggiare l'anno nuovo con l'ostentazione del lusso più sfrenato. La reazione delle forze dell'or-

dine, e successivamente della stampa e della magistratura, di fronte ai compagni che volevano festeggiare a modo loro il capodanno, dettero allora un primo saggio della strategia della tensione che alla fine dell'anno avrebbe raggiunto la punta massima con la strage di p.zza Fontana.

I carabinieri si scatenarono in una sparatoria selvaggia. Soriano Ceccanti rimase a terra con una pallottola nella spina dorsale: si salvò per miracolo ed è rimasto paralizzato agli arti inferiori. Segui, nelle ore successive, una vera e propria caccia all'uomo durante la quale decine di persone, compagni militanti e semplici curiosi, furono arrestati dai carabinieri con la pistola spianata. Nei giorni successivi i giornali padronali e in primo luogo i quotidiani del pe-

troliere nero Monti, lanciarono una rovente campagna contro la «violenza degli estremisti di sinistra» ed in quel clima fiorirono le iniziative di quel fascismo versiliese di cui oggi sta uscendo fuori con pienezza la natura e la portata. Tra queste ci fu il rapimento di Ermanno Lavorini, maturato negli ambienti del fronte monarchico giovanile di Viareggio, conclusosi poi con la morte del ragazzo.

La mobilitazione di massa seppellì rovesciare questa campagna e fare chiarezza sul significato di quegli avvenimenti: caddero nel ridicolo i tentativi, provenienti da reazioni di ogni specie, dalla DC ai fascisti più sputtanati, di dar vita a «Comitati di salute pubblica».

Non per questo la repressione giudiziaria si fermò: mentre l'inchiesta sul ferimento di Soriano Ceccanti veniva archiviata, mentre il processo Lavorini veniva insabbiato, la magistratura lavorò alacremente per moltiplicare gli arresti, le incriminazioni, le condanne contro i compagni,

Reggio Emilia ALLA LOMBARDINI SCIOPERO DI MEZZ'ORA CONTRO LA REPRESSIONE

Ieri mattina, dopo che nei giorni scorsi erano arrivate lettere minatorie ad alcuni operai per assenze ingiustificate, un operaio è stato sospeso ed un altro ha ricevuto un rapporto. Subito l'intero reparto macchine si è fermato ed ha fatto una assemblea di 1/2 ora. Gli operai hanno discusso molto anche sulle categorie e il delegato ha proposto di presentare una piattaforma in cui si chiede la prima categoria per tutti gli operai di seconda e la seconda per tutti gli operai di terza.

L'intero reparto ha deciso che se il padrone non accetterà, sarà disposto a scendere in sciopero.

Sciopero alla Motta LE VERTENZE DEL GRUPPO SME

Due ore di sciopero, questa mattina, dei lavoratori degli stabilimenti «Motta» di Milano e Segrate. Le trattative per la vertenza aziendale sono state rotte, mentre il padrone insiste con il suo piano di ristrutturazione che prevede nuovi licenziamenti.

Per altre due aziende del gruppo SME, l'Alemagna e la Star sono imminenti le trattative per il rinnovo del contratto integrativo. I consigli di fabbrica dell'Alemagna hanno già presentato la piattaforma aziendale; il C.d.F. della Star si è riunito oggi per definirlo.

Ragusa UN SOLO PROCESSO CONTRO 26 OPERAI E SINDACALISTI

Due processi contro 26 operai e sindacalisti sono stati oggi unificati dal tribunale di Ragusa. Le imputazioni a carico dei lavoratori sono di blocco stradale e violenza privata. La magistratura aveva montato il procedimento repressivo dopo un'azione di protesta che si era svolta nel marzo del 1971 a Monterosso Almo, un paese a 25 chilometri da Ragusa.

Dopo la decisione della magistratura il processo è stato rimandato.

Pisa BOMBA CONTRO IL PSI

Lunedì verso la mezzanotte una bomba di tipo SRGM è stata lanciata da un veicolo in corsa ed è esplosa contro il muro esterno di un edificio che ospita tra l'altro una sezione del PSI. L'attentato nella zona di Porta a Lucca, abituale teatro delle bande squadriste. Già nella serata precedente nella zona erano stati notati movimenti di fascisti.

Calabria MOBILITAZIONE REGIONALE SUL CILE

Il 1° dicembre a Cosenza si terrà una giornata di mobilitazione regionale che ha al centro: 1) il non riconoscimento della giunta militare da parte del governo italiano; 2) l'appoggio alla resistenza; 3) smascherare e colpire la DC italiana complice della DC cilena; 4) estendere la mobilitazione e la discussione in tutti i centri della Calabria.

La mobilitazione è stata indetta da Lotta Continua, PDUP, il Manifesto. Alle ore 16,30 ci sarà un corteo, alle ore 18 ci sarà uno spettacolo e con la partecipazione di Paolo Hutter.

Tutti i compagni della Calabria che vogliono prendere parte alla manifestazione telefonino al 0961-41137 dalle ore 17 alle ore 19; nelle sedi in cui è presente Lotta Continua, si organizzano i pulmann per la manifestazione.

In preparazione della manifestazione regionale sul Cile: sabato mattina 24 novembre ci sarà a Cosenza una mostra fotografica sul Cile davanti alle scuole e in via Popilia; sabato 24 novembre a Rovito mostra in piazza; domenica a S. Pietro (Cosenza) mostra e assemblea pubblica; domenica pomeriggio ad Aprilliano: mostra e assemblea pubblica.

LESTANS (Pordenone)

Mercoledì 28, alle 20,30, prima rappresentazione dello spettacolo: «Lestans 5 miliardi di vergogna», del canzoniere friulano del circolo Ottobre di Udine.

TORINO

Mercoledì, alle 16 a Palazzo Nuovo, assemblea generale degli studenti medi e universitari per preparare lo sciopero generale di venerdì.

Roma: I FUNERALI DI PINA



I bambini che occupano le case di via Pescaglia 93, hanno aperto il corteo che ieri ha accompagnato la salma della piccola Pina Tassone, la bimba di tre anni precipitata dal 6° piano per una sbarra mancante alla griglia del suo balcone. I funerali di Pina si sono svolti nella parrocchia della Magliana nuova; dalle case è partito un corteo di centinaia di lavoratori e proletari. Erano presenti le famiglie che occupano in altre zone del quartiere, gente del quartiere, delegazioni di fabbrica e un gruppo in rappresentanza delle 150 famiglie degli alloggi occupati di San Basilio. Ancora una volta la solidarietà che lega tutti quelli che lottano per avere la casa che spetta loro di diritto, è stata enorme. I funerali della piccola Pina sono stati un ulteriore momento di unificazione. «Ecco quello che bisogna pagare per avere una casa»

diceva una donna nel corteo.

Le collette, partite già da domenica, sono state estese ad altri quartieri e i compagni di Lotta Continua hanno raccolto soldi al Tufello e in varie scuole: si è arrivati così a oltre 400.000 lire. Ma come adesso le famiglie che occupano in tutta Roma sono decise ad andare fino in fondo, a tenersi la casa e a pretendere che gli appartamenti siano al più presto resi sicuri: case vere per abitarci «perché Pina non sia morta invano» come ha scritto il Comitato di Lotta in un manifesto affisso in tutti i quartieri proletari della città. Il corteo, dopo i funerali, ha accompagnato Pina fino al cimitero di Prima Porta.

Contemporaneamente è stata confermata la manifestazione cittadina per sabato prossimo, per diffondere ovunque un esempio vincente di lotta operaia legata al territorio.

DALLA PRIMA PAGINA

TRAMA NERA

presidente del tribunale confessò che ne sarebbe emersa la colpevolezza del commissario; il processo Molino-Lotta Continua è stato rinviato alle calendie greche dopo che una sola udienza era bastata a dimostrare in modo schiacciante la verità delle nostre accuse. Intanto, i processi contro di noi per «reati d'opinione» si aprono e si chiudono, come quello di cui è appena stata vittima Grimaldi, con condanne ad anni di galera. E intanto, soprattutto, si strappa sempre di più il velo che copre le trame fasciste nere e si stato, senza colpire i centri, e quindi dando mano libera al loro sviluppo ulteriore. Questo, e non altro, è il senso dell'operazione che oggi governo e magistratura portano avanti, e che riprova come solo la vigilanza, l'iniziativa e l'unità di massa possano ricacciare indietro e colpire i fascisti di ogni stampo.

A La Spezia, l'ing. Gustavo Stefanini, presidente dell'OTO-Melara, ha dichiarato alla stampa — ma senza querelarci — che le accuse che noi gli abbiamo rivolte sono false, rivendicando il suo ruolo di democristiano; «sono iscritto alla DC dal '47 — ha detto — sono stato consigliere comunale a Lerici, provinciale a La Spezia, e presidente dell'ospedale per 11 anni, per conto della DC». Come giustificazione, non è delle migliori. Restano tutti gli elementi da noi raccolti, e molti altri ancora, che mettiamo a disposizione di un'inchiesta troppo distratta. Come la coincidenza per cui, nel dicembre '70, contemporaneamente al golpe fallito di Borghese, all'OTO-Melara c'erano 50 carri armati M 60, privi del solo acceleratore, e cioè pronti all'uso in qualsiasi momento.

Ancora all'ing. Stefanini capita la coincidenza di avere un figlio avvocato che lavora nello studio dell'avvocato Biggini a La Spezia: Biggini è figlio di un ministro repubblicano, è l'avvocato ufficiale del MSI a La Spezia, ed è anche il curatore degli interessi dell'OTO-Melara. Anche dell'altro avvocato fascista, Gianni Meneghin, genovese, difensore di Azzì, figlio — guarda un po' l'ereditarietà — dell'ex-comandante della flottiglia MAS, si dice che lavorasse per conto dell'OTO-Melara, e ne ricevesse emolumenti fissi.

Intanto si allunga la lista dei fascisti «suicidi». Abbiamo scritto ieri dei due fascisti morti, con la tecnica del tubo di gomma che immette il gas dello scappamento nell'abitacolo dell'auto, a La Spezia, nel giro di un anno: il ventenne Tronfi e Folico Masseggia. Oggi vale la pena di riparlare di un altro fascista, l'ingegnere Federico Po, noto per aver partecipato alle riunioni con Borghese all'Hotel Tirreno di La Spezia. Come Masseggia, amministratore immobiliare, il Po si era coperto di debiti. Nel novembre '72 scomparire in un modo incredibile. Va in auto a Ravenna, ha un tamponamento a Ferrara, telefona

alla moglie avvisandola che sarebbe arrivato con un'auto a noleggio.

Da allora non se ne sa più niente. Ai primi di aprile del '73 viene rinvenuto in provincia di La Spezia, a Varese Ligure, un cadavere ridotto a un pacco informe. E' il cadavere di un uomo, vestito di maglione e pantaloni. Il luogo del ritrovamento è a sei ore dal centro abitato, a Scurta Bo, sui monti che segnano proprio il confine tra Emilia e Liguria. Sopra il cadavere, come conferma la polizia, i rami degli alberi sono spezzati. Gli abitanti di Varese Ligure dichiarano di aver notato un elicottero che girava sulla zona. L'identità del morto non è mai stata appurata.

Viene in mente che anche il fascista spezzino Tronfi è stato trovato morto sul monte Parodi, nella zona in cui era situata l'apparecchiatura ricetrasmittente fascista. Sullo stesso monte, il padre di Tronfi ha un canile, in un forte, presso il quale è impiegato, con una rara confusione di competenze, un tecnico radiotelevisivo.

Milano: La perizia conferma

PREMEDITATO L'OMICIDIO DI CLAUDIO ONGARELLO

MILANO, 27 novembre
La perizia sulla pistola lo ha confermato: il brigadiere Scalvini che, sparandogli alle spalle, uccise il giovane Claudio Ongarello colpevole solo di essere scappato di casa, agli de liberamente e i colpi non partirono per caso.

La versione ufficiale fu subito pronta; il vicebrigadiere stava sparando in aria per intimargli l'alt, ma a un certo punto era inciampato!

Il sopralluogo sul posto aveva già dimostrato che non esistevano sassi. Oggi la perizia dà una nuova conferma della fredda volontà omicida che animava gli agenti.

La perizia esclude una distanza superiore a pochi metri, ed esclude che potesse partire un colpo non preordinato.

Il giudice Gatti considera a questo punto chiusa l'istruttoria ed ha passato gli atti al pubblico ministero per le richieste.

ROMA

Il collettivo teatrale «La Comune» diretto da Dario Fo presenta mercoledì 28 e giovedì 29, ore 21, al cinema Jolly, lo spettacolo «Guerra di popolo in Cile».

Gli spettacoli sono organizzati dal Circolo Ottobre e dalla Lega del Vento Rosso. Per adesioni e informazioni telefonare al 5.892.393.